

Ada Becchi: keynesiana eccentrica per cultura economica e sensibilità territoriale¹

di Domenico Patassini*

Sono rare le persone che riescono a tenere insieme il lavoro accademico (formazione, ricerca e gestione) con l'impegno amministrativo, politico e sindacale. Per molti anni e in modo alterno Ada Becchi ci è riuscita, portando su entrambi i versanti il contributo di una 'keynesiana non ortodossa'. Attenta alla dimensione spaziale e sociale dell'economia pubblica, ha sostenuto con convinzione le politiche di riequilibrio, il ruolo dello Stato come 'bussola' e non come mera 'mitigazione' delle miopie del mercato. Il riequilibrio (ove richiesto) non veniva inteso come scenario illusorio o irraggiungibile, ma come 'possibilità' di negoziazione e di sintesi linguistica, ancorché provvisoria, fra formazioni sociali e soggetti diversi. Gli oggetti della negoziazione potevano variare, ma fra tutti emergevano le esternalità, con le inevitabili componenti di rendita. Nella frequente oscillazione fra pratica e teoria, non poteva che 'vivere' una sorta di 'tensione epistemica' fra istanze di sviluppo delle capacità istituzionali e *institutional economics*. Questa tensione si è acuita nelle fasi più recenti, durante le quali i temi connessi alla *governance* tendevano a sovrastare la centralità del governo.

Nel vivere questa tensione, Ada andava oltre la sterile contrapposizione *top-down/bottom-up* spesso invocata da discutibili interpretazioni. Lo sviluppo di auspicate capacità istituzionali non poteva che realizzarsi nella pratica amministrativa e di governo, evitando astratti riferimenti allo sviluppo e alla *governance* pubblica (per quanto plausibili). Il suo carattere normativo e progettuale si legittimava con test empirici su strategie, capacità decisionali, gestionali e di *accountability*, sia in situazioni normali che emergenziali. Questo esercizio continuo (di fatto analitico, descrittivo e valutativo) tendeva a ridimensionare il contributo della *institutional eco-*

¹ DOI 10.3280/ASUR2025-143001

* Domenico Patassini, Scuola di dottorato, Università Iuav di Venezia, domenico.patassini@iuav.it.

nomics, specie nella sua versione *new institutional* inaugurata da North, Williamson e altri. Guardando al modo in cui le istituzioni influenzano incentivi, costi di transazione e risultati, questa versione tende ad enfatizzare modelli performativi ‘neutrali’ e capacità auto-organizzative spesso in linea di collisione con vincoli storici, interpretazioni normative e interessi consolidati. Nella pratica, Ada non si poneva il problema di integrare i due approcci: usare la teoria economico-istituzionale per disegni di *capacity building* contestuale, compatibili con logiche di cambiamento endogene. Riconosceva una certa sovrapposizione fra le due dimensioni, soprattutto se ancorate al territorio e alle dimensioni spaziali dello sviluppo.

Il territorio non viene inteso come semplice ‘contenitore’ dell’economia, ma attore a tutti gli effetti con le sue inerzie, capitale fisso e opportunità localizzative. Questa ipotesi viene empiricamente costruita (e testata) nella seconda metà degli anni ’60 con il ‘modello di interdipendenza’ fra sviluppo economico e crescita urbana in Italia (Becchi Collidà *et al.*, 1968). Ritenuto da molti un esercizio di ‘scienza regionale’, il modello in realtà cercava di dialogare con i documenti di programmazione nazionale ed europea, i primi piani regionali e le politiche per il Mezzogiorno². Forte delle sue prime esperienze tarantine³, dello sviluppo urbano e territoriale Ada approfondiva in modo particolare la componente industriale (Becchi Collidà, 1972) da una doppia prospettiva: quella imprenditoriale e quella del lavoro. Forniva così utili input alla costruzione della geografia del conflitto fra capitale e lavoro, evidenziando questioni centrali per la politica salariale (equalitarismo, sussidi, ecc.) e per la politica dei redditi (Becchi Collidà, 1977).

È con queste ‘evidenze’ che viene colta la complessità territoriale e istituzionale dei processi economici. L’idea emergente di ‘sviluppo territoriale’ richiede, infatti, che le politiche pubbliche locali, gli investimenti infra-

² Vedi il successivo Becchi Collidà (1978).

³ Subito dopo la laurea, Ada ha lavorato presso l’ILVA (poi Italsider), occupandosi degli interventi sociali collegati alla realizzazione dell’impianto siderurgico di Taranto. I vincoli della Comunità Economica del Carbone e dell’Acciaio (CECA) sarebbero arrivati dopo, bloccando la costruzione del V Centro Siderurgico di Gioia Tauro. Quell’inizio ha caratterizzato percorsi diversi, ma spesso dialoganti, ivi inclusa la fondazione della rivista Archivio di Studi Urbani e Regionali (ASUR). Ada è stata tra le fondatrici della rivista, presto diventata una delle principali pubblicazioni italiane dedicate all’analisi delle trasformazioni urbane e territoriali. Fondata nel 1968, la rivista nacque come spazio interdisciplinare di confronto tra economisti, urbanisti, sociologi e studiosi delle politiche territoriali, promuovendo un approccio critico e plurale ai temi della città e dello sviluppo regionale. Molti dei suoi contributi, apparsi nei primi numeri della rivista, affrontavano i temi connessi alle città dell’auto (come Detroit), il movimento degli indicatori urbani in Usa, il mercato dei suoli, il rapporto tra economia e pianificazione, le politiche redistributive e della giustizia territoriale.

strutturali e in opere pubbliche (Becchi Collidà, 1990), le strategie industriali, la stessa urbanistica (su cui Ada non riponeva molta fiducia dopo la bocciatura della ‘Legge Sullo’) (Becchi, 1997) operino come strumenti di riequilibrio e di coesione sociale. Siano cioè in grado di attivare politiche redistributive, contenendo la dipendenza dal mercato globale, riducendo polarizzazioni e disuguaglianze (Becchi, 2015). In quest’ottica veniva colto il problema delle ‘aree interne’ (Becchi *et al.*, 1989) (recentemente ripreso in termini di *marketing territoriale*) e dell’economia della ricostruzione post-terremoto (Becchi Collidà e Consiglio, 1986). Non è difficile incontrare in questo percorso riferimenti a Perroux, Myrdal, Baumol, Becattini o Krugman e, indirettamente, al ‘primo Secchi’ (Secchi, 1973). Ma al di là dei riferimenti di prammatica e invocati dall’Accademia, Ada si collocava in posizione ‘specifica’, sufficientemente smarcata rispetto al paradigma dell’uso capitalistico dello spazio fisico, rispetto ai paradigmi delle scienze regionali e alle scuole geografiche europee e d’oltre-oceano per affrontare i temi degli squilibri e delle esternalità entro scenari di confronto continuo fra Stato e Mercato. Si delineava così una intersezione ‘critica’ con le scienze regionali, più orientata ai contenuti che ai metodi e alle tecniche.

Lo sviluppo territoriale è correlato a innovazione e progresso tecnologico, ma non si traduce meccanicamente in benessere sociale. Sembra una affermazione scontata, ma questa ipotesi evidenziava ‘in tempi non sospetti’⁴ come le istituzioni, comprese quelle sindacali, potessero influenzare la ‘prosperità’. Perché ciò avvenga occorre che si producano effetti redistributivi in grado di dilatare la produttività sociale, con un aumento e una differenziazione e non con una contrazione della domanda di lavoro. L’impegno politico e sindacale⁵ di Ada diventava così pratica e test vivente su questa ipotesi. Non a caso, nel dibattito politico-sindacale la sua azione rifletteva spesso temi cari al keynesismo: la difesa del welfare, del lavoro qualificato e dei servizi pubblici, la valorizzazione dell’università e della ricerca pubblica come beni comuni, il ruolo dello Stato come garante di coesione territoriale e sociale. In questa prospettiva, Ada si opponeva a logiche di mercato autoregolato e di ridimensionamento del settore pubblico, ribadendo la sua ferma coerenza con l’etica keynesiana del “bene collettivo”. In questa prospettiva ha riletto l’‘autunno caldo’ cinquant’anni dopo (Becchi Collidà e Sangiovanni, 2019).

⁴ Daron Acemoglu, Simon Johnson e James A. Robinson hanno vinto il premio Nobel per l’economia nel 2024 ‘per i loro studi sui modi in cui le istituzioni si formano e influenzano la prosperità’.

⁵ Ada ha lavorato nel Servizio Studi della FIOM (CGIL), chiamata da Bruno Trentin per la sua professionalità e le sue relazioni nel mondo economico, diventando nel periodo 1969-1977 responsabile dell’ufficio studi. In ambito sindacale, il suo modo di lavorare era noto per essere veloce e sintetico: quando le veniva chiesta un’analisi o una valutazione su un’azienda o settore, spesso redigeva note “a braccio”, senza consultare molti dati.

Questi atteggiamenti sono stati in certa misura rinforzati dal suo impegno politico e amministrativo. Nel 1987 Ada è stata eletta alla Camera dei Deputati nelle liste del PCI (Partito Comunista Italiano). Ha aderito al gruppo parlamentare di Sinistra Indipendente, di cui dal 31 marzo 1991 è stata capogruppo. Nel 1989, nel “governo ombra” del PCI, fu incaricata del tema “Casa e Territorio”, favorendo, tra l’altro, l’attivazione dell’Osservatorio Casa a Venezia⁶. Dal 1993 al 1994 ha svolto il ruolo di vice sindaco e assessore al Comune di Napoli nella prima giunta Bassolino, occupandosi in particolare di mobilità e trasporti (Becchi Collidà, 1994).

Nella dilatazione della ‘produttività sociale’ come garanzia di benessere generalizzato un posto centrale veniva occupato dal rapporto fra cultura e imprese produttive (soprattutto manifatturiere, come nella approfondita interazione fra città e auto). Questo rapporto avrebbe offerto, fin dal secondo dopoguerra, una varietà di contenuti e di obiettivi: da quelli più visionari di Olivetti a quelli più strettamente commerciali e di posizionamento geopolitico di Enrico Mattei. Soprattutto nel primo caso diventava quasi banale porsi i seguenti interrogativi: che tipo di conoscenza emerge dal rapporto impresa-territorio? Come si distribuisce questa conoscenza nello spazio? Che tipo di inerzie, attese, speranze e scenari genera? Accogliere questi interrogativi significava guardare con sguardo aperto alle crisi industriali, alle delocalizzazioni e a fenomeni correlati. La stessa deindustrializzazione, poi avvenuta per effetto di una strategia politica ottusa se non corrotta, ha rappresentato molte cose, ma prima di tutto una crisi culturale, perché figlia di un rifiuto della contemporaneità e delle sue opportunità. Anticipatrici, in questo senso, sono le riflessioni di Ada sull’auto e sul caso Fiat, oggi tristemente all’ordine del giorno con meno degni epigoni (Becchi Collidà e Negrelli, 1986).

Un argomento che tiene teso il filo rosso della ricerca (e delle consuolenze) di Ada su sviluppo e territorio riguarda la criminalità. Le attività criminali influiscono su produzione e distribuzione della ricchezza: per questo sono parte integrante dello sviluppo, delle sue articolazioni sociali e territoriali: in sintesi, dell’economia urbana e territoriale e dei suoi ‘regimi’. Com’è noto l’economia del crimine studia il comportamento criminale utilizzando gli strumenti dell’analisi economica, cioè applicando, fra gli altri, i concetti di razionalità, rischio, incentivo/disincentivo e scelta vincolata (ottimizzazione). L’ipotesi di base, introdotta da Gary Becker (1968), è che il criminale agisca in modo razionale, valutando costi e benefici dell’attività illegale, confrontando il rendimento atteso del crimine con quello di attività legali alternative, scegliendo di delinquere se l’utilità

⁶ Con Francesco Indovina (1999) redige il rapporto *Caratteri delle recenti trasformazioni urbane: Osservatorio città*, Venezia, IUAV.

attesa del crimine supera quella dell'onestà. Il beneficio netto corrisponde, quindi, ad una utilità attesa. Decisivo è il ruolo delle istituzioni e delle politiche pubbliche e anche per questa ragione Ada si occupava dell'argomento. Le autorità possono influenzare la scelta criminale modificando la probabilità di cattura (aumentando la sorveglianza, la polizia, le indagini), la severità delle pene, oppure le opportunità legali alternative (lavoro, istruzione, welfare). Come evidenziato da sofisticati modelli comportamentali, ciò può influire sul principio di deterrenza che si fonda sul fatto che gli individui reagiscono agli incentivi: se i costi attesi del crimine aumentano (per esempio, a seguito di pene più probabili o più severe), la propensione a delinquere tende a diminuire. Si potrebbe così generare un equilibrio tra politiche di prevenzione e punizione ottimale. Ada posiziona queste analisi in diversi contesti socio-economici ove operano associazioni criminali (Riviera del Brenta), camorristiche (Campania) o mafiose (Sicilia). L'economia del crimine interagisce, infatti, con fattori come disoccupazione, disuguaglianze, istruzione, ambiente familiare e urbano, ma anche con le consuetudini: fattori che possono alterare i costi-opportunità della legalità, rendendo il crimine più o meno attraente. L'approccio economico viene così esteso a corruzione, evasione fiscale, terrorismo, criminalità organizzata, studiando come cambiano le decisioni criminali in base agli incentivi e alle istituzioni (Becchi e Turvani, 1993).

Ada si è occupata in modo attivo (anche se discontinuo) di politiche di cooperazione e sviluppo. Oltre alle traduzioni curate dei testi di Steil (2015), ha partecipato a progetti di pianificazione urbana e territoriale in Africa⁷ e America Latina, dirigendo per un periodo limitato il Master in pianificazione urbana e territoriale applicata ai paesi in via di sviluppo (Iuav).

Non va infine dimenticato che Ada era una brava e assidua insegnante, molto apprezzata dagli studenti per chiarezza e rigore. Frequentavano i suoi corsi anche studenti non iscritti e curiosi. Ha insegnato economia ad Ancona (Università di Urbino), economia del territorio, economia urbana e regionale a Venezia (Iuav), sostituendo Paolo Costa. Da professoressa ordinaria ha svolto diversi ruoli accademici, interessandosi al futuro dei laureati e alle dinamiche delle professioni (Becchi, 2001).

⁷ Di grande utilità è stato il suo contributo alla predisposizione di un modello di crescita urbana, confluito in un più generale modello di stima del bilancio regionale popolazione/risorse (RESEPHA II) utilizzato per la predisposizione del master plan di Addis Abeba nel 1983-85 (la direzione italiana del piano era di Paolo Ceccarelli). L'interesse del modello regionale concepito da Paolo Leon e Bernardo Secchi (e alla cui calibrazione ho direttamente contribuito assieme a Ada) è duplice: da un lato cerca di catturare le interazioni urbano-rurali in termini di popolazione e risorse; dall'altro propone una matrice di interazione urbana fra attività tradizionali, moderne, internazionali e pubbliche, evitando il ricorso al concetto di 'informalità'.

Riferimenti bibliografici

- Becchi Collidà A., Fano P.L. e D'Ambrosio M. (1968). *Sviluppo economico e crescita urbana in Italia. Un modello d'interdipendenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Becchi A. (1972). *Analyse de certaines expériences d'aménagement et de gestion de "zones industrielles" dans les pays de la CEE*, Commission of the European Communities. Bruxelles, CEE.
- Becchi Collidà A. (1977). *Equalitarismo e politica salariale (1968-1977)*. Roma: Editrice Sindacale Italiana (FIOM).
- Becchi Collidà A., a cura di (1978). *L'economia italiana tra sviluppo e sussistenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Becchi Collidà A., a cura di (1978). *Sussidi, lavoro, Mezzogiorno*. Milano: FrancoAngeli.
- Becchi Collidà A. (1979). *Politiche del lavoro e garanzia del reddito in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Becchi Collidà A. (1984). *Napoli "miliardaria". Economia e lavoro dopo il terremoto*. Milano: FrancoAngeli.
- Becchi Collidà A. (1990). Opere pubbliche. *Meridiana*, 9.
- Becchi Collidà A. (1994). Napoli vista dal comune. *Meridiana*, 21.
- Becchi Collidà A. (1997). La legge Sullo sui suoli, *Meridiana*, 29: 107-34.
- Becchi Collidà A. (2015). Territorio ed economia, in ordine sparso. In: *La città del XXI secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Becchi A. (2000). *Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia*. Roma: Donzelli.
- Becchi A. (2001). *Professionalisti e mediatori. Riflessioni per la riforma degli ordinamenti professionali*. Roma: Donzelli.
- Becchi Collidà A. e Negrelli S. (1986). *La transizione nell'industria e nelle relazioni industriali: l'auto e il caso Fiat*. Milano: FrancoAngeli.
- Becchi Collidà A., Ciciotti E. e Mela A., a cura di (1989). *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*. Milano: FrancoAngeli.
- Becchi Collidà A. e Consiglio P. (1986). *Passano gli anni e il nuovo non viene. Mezzogiorno, terremoto, industrializzazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Becchi Collidà A. e Turvani M. (1993). *Proibito? Il mercato mondiale della droga*. Roma: Donzelli.
- Becchi Collidà A. e Rey G.M. (1994). *L'economia criminale*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi Collidà A. e Sangiovanni A. (2019). *L'autunno caldo. Cinquant'anni dopo*. Roma: Donzelli.
- Secchi B. (1973). *Squilibri regionali e sviluppo economico*. Padova: Marsilio.
- Steil B. (2015). *La battaglia di Bretton Woods. J. Maynard Keynes, Harry D. White e la nascita di un nuovo ordine mondiale* (trad. it. a cura di A. Becchi). Roma: Donzelli.
- Steil B. (2018). *Il piano Marshall. Alle origini della guerra fredda* (trad. it. a cura di A. Becchi). Roma: Donzelli.